

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: UMBERTO FRUGIELE
Condirettore: IGNAZIO FRUGIELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

M

CORRIERE DELLA SERA - MILANO

31 GEN. 1969

TEATRO DURINI

Atene, anno zero

due tempi di Francesco Della Corte

Vivo successo e spettacolo di classe, assai adatto a un teatro come questo, recitato nella edizione del Teatro Stabile di Torino con la regia esperta e armoniosa di Gianfranco De Bosio e con un complesso di attori ben scelti, ben preparati e di composta efficacia come richiedono l'indole e la qualità del testo.

La storia, si dice, è maestra della vita; ma gli uomini fanno di tutto per dimenticarne gli insegnamenti. Ecco perché si dice anche che la storia si ripete. Ciò avviene per il fatto che gli uomini sono sempre uguali, nel fondo dell'animo. Il lavoro di ieri sera è una riprova di tale verità: sceneggia fatti avvenuti nell'antica Grecia, nell'anno 403 avanti Cristo; e noi, ascoltandolo, vi troviamo casi e persone che assomigliano ai casi e alle persone del nostro recente, drammatico e travagliatissimo tempo.

La rievocazione è opera intelligente e colta di quel Francesco Della Corte, professore di letteratura antica all'Università di Genova, che l'anno scorso ci aveva offerto il drammaticissimo *Processo per magia* che, nella interpretazione dell'animoso Renzo Giovampietro e dei suoi attori, aveva avuto su questo stesso palcoscenico un vivo e duraturo successo.

Il «Processo» era stato tratto da Apuleio; *Atene anno zero* è tolto dalla storia ellenica e dai testi di Platone, Senofonte, Filostrato, Aristofane e Lisia, il famoso oratore e maestro dell'eloquenza, che figura anche come personaggio, con le sue parole infiammate, sagge, convincenti, scintillanti di chiarezza e di ardore onesto e dignitoso.

Ad Atene un tempo comandavano i re; poi vennero gli aristocratici; quindi il popolo si impossessò del governo e aprì ad Atene le vie del commercio e della floridezza. Senonché i soccombenti, fatta intesa con Sparta, avida di allargare la sua egemonia su tutta la Grecia, favorirono l'occupazione della città e strinsero con gli invasori una pace vergognosa dopo una capitolazione disastrosa. Trenta anni di guerra avevano dissanguato la città. Una minoranza faziosa si era messa al servizio dei vincitori. Gli aristocratici, i politici inveleniti, i falliti e i profittatori hanno costituito sull'Acropoli un governo del quale fanno parte proprietari terrieri, ex-esiliati e scaltri campioni del doppio gioco: trenta individui che il popolo ha subito definiti i Trenta Tiranni. E con tale nome son passati alla storia.

Insedati, ne fanno d'ogni sorta. Violenze, soprusi, arresti in massa, persecuzioni, esecuzioni sommarie. Tra le famiglie perseguitate è quella dell'oratore Lisia. Ha costui due fratelli e una sorella sposata a uno dei capi dell'esercito ateniese. Tutti fremono sotto il tallone straniero e non straniero, mentre il meglio dello spirito ateniese crolla. Alla luce accesa dai geni del tempo d'oro è seguita la tenebra più nera. Atene non è più Atene. Tutto è da rifare. Il passato non conta più; Atene, anno zero. Pare tornata la barbarie. Il terrore soffoca i cittadini. Un furore razzista si sfoga sui meteci, cioè sugli stranieri che vivono in Atene senza diritto di cittadinanza.

Finché tutti si sollevano. I tiranni sono scacciati. La democrazia riprende i suoi diritti. Si comincia a rimettere ordine, a ricostruire sulle macerie materiali e morali. Si pensa anche a punire e nasce un problema di coscienza: se ha da prevalere la vendetta o la giustizia. Un progetto di amnistia generale rende scottante la questione. Troppi odi, risentimenti e livori turbano l'animo degli ateniesi liberi. Le opinioni si contrastano. Il quesito è di allora e di tutti i tempi.

Durante la tirannia anche la famiglia di Lisia è stata martoriata: un suo fratello e suo cognato sono stati uccisi, i beni distrutti e rubati, egli stesso ha subito violenze. La colpa è di un uomo spregevole, servo dei tiranni: Agorato. Ebbene Lisia lo chiama in giudizio e pronuncia contro la spia infame e contro gli altri una di quelle orazioni ispirate dal dolore, sorrette dal senso della giustizia, vibranti di umano dolore, nelle quali il sentimento patrio si fonde con il dolore familiare e la nemesi innalza gridi d'offesa umanità. Termina Lisia il suo tremendo atto d'accusa contro Agorato e contro quello dei Tiranni che aveva ordinato le strage sua e dei suoi con queste parole: «Chi assolverà i carnefici, ripeterà contro gli assassinati il verdetto di morte, chi li punirà farà giustizia in loro nome. La mia accusa è finita. Avete visto, avete udito, avete sofferto: i colpevoli sono in vostro potere. Giudicateli».

Non si sa dice il Della Corte nell'epilogo, se furono condannati, ma «la norma morale che l'uomo porta racchiusa nel petto li condanna nei secoli». Il dramma è di continua vibrazione. Non è una ricostruzione artigianamente teatrale, è proiezione sulla scena dei pensieri e delle passioni di quel tragico periodo. Nello stesso tempo è un parlare di cose moderne con linguaggio antico per dire parole vere ancor oggi ma che acquistano dalla veste antica una autorità maggiore. Soprattutto l'opera vorrebbe notare che le malvagità degli uomini scatenati dalle ambizioni, dalle cupidigie, dalle rivalità sono di tutti i tempi e che sarebbe augurabile non fossero più dei tempi a venire. Quanto al teatro, fa piacere di sentire un po' di fervore e d'eloquenza in tempi di gretto neorealismo e di indagini psicologiche condotte con la freddezza da laboratorio chimico.

Renzo Giovampietro ha detto l'orazione di Lisia con un calore, una misura, una intensità e varietà di colori da attore che medita quello che dice e che ne esprime l'umore segreto. Cecilia Sacchi ha recitato con sofferta verità e Donatella Ceccarello è stata semplice e commovente. Mario Ferrari, Andrea Bosis, Ruggero De Daminos, Ugo Cardea, Sergio Di Stefano, Virginio Gazzolo, Pie-

tro Bondi meritano d'essere citati all'ordine del giorno per la convinzione con la quale hanno detto le loro parti sorreggendo col contrappunto delle intonazioni l'insistenza dei discorsi. Il pubblico li ha seguiti con attenzione ed ha applaudito calorosamente. Si replica.

e. p.